

Book Review - Debates



Citation: Magda Bolzoni (2022) *Camille Schmall. Le dannate del mare. Donne e frontiere nel Mediterraneo*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 23: 267-269. doi: 10.36253/cambio-14040

Copyright: © 2022 Magda Bolzoni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Camille Schmall

Le dannate del mare. Donne e frontiere nel Mediterraneo

EstArte, Pisa 2022, ISBN: 9791280209177

L'esiguità di canali sicuri e legali per accedere al territorio europeo obbliga ogni anno migliaia di persone a lunghi ed estenuanti viaggi, in cui violenze e soprusi sono all'ordine del giorno. Tra le rotte più utilizzate c'è quella cosiddetta del Mediterraneo Centrale, che prevede, nel suo ultimo tratto, il passaggio via mare dalle sponde libiche a quelle italiane o maltesi. È stata nel 2021 la rotta maggiormente utilizzata, con quasi 70.000 ingressi nel territorio europeo¹, ed è da tempo la rotta più pericolosa: secondo IOM sono più di 20.000 le persone morte nel tentativo di attraversare questo tratto di mare dal 2014 ad oggi, di cui più di 1.300 solo nel corso del 2022. Chi riesce a raggiungere le sponde europee, evitando la morte, i respingimenti e l'intercettazione libica in mare, si ritrova, nella maggior parte dei casi, in centri dedicati all'identificazione e allo smistamento, incanalati nel sistema d'asilo, trattenuti o respinti.

Da qui prende le mosse il ricco testo di Camille Schmall, che si interroga sulla violenza delle politiche migratorie ai margini meridionali dell'Europa e su «come si vive e si sopravvive alla frontiera» (p. 39). Lo fa costruendo la sua riflessione a partire dal vissuto e dalle voci di «sopravvissute» (p. 34), donne in arrivo da punti diversi del continente africano ma che, quali che siano le loro motivazioni per la partenza, condividono l'esperienza della traversata del Mediterraneo e del passaggio in centri di smistamento, detenzione, o accoglienza, in Italia o Malta. È qui che l'autrice le incontra, nel corso di un lavoro etnografico sviluppato tra il 2010 e il 2018 in una varietà di «luoghi-frontiera» (p. 17), seguendole, laddove possibile, nei loro percorsi migratori. Nel primo capitolo leggiamo la storia di Julienne, la cui voce serve da introduzione a «una geografia politica della vita al tempo della frontiera» (p. 58) e permette di mostrare la vulnerabilizzazione di queste donne, lungo tutto il tragitto, evitando però di essenzializzarla. I capitoli successivi si sviluppano seguendo un doppio movimento spaziale e temporale, nei tempi e spazi della migrazione femminile in cui la violenza delle frontiere e le strategie di resistenza prendono man mano forma. Così il secondo capitolo ci porta nel cuore del viaggio e nell'intrecciarsi delle molteplici ragioni della partenza, passando per l'inferno della Libia fino alla traversata del Mediterraneo; nel terzo siamo invece in Europa, immobiliz-

¹ Dati IOM (International Organization for Migration) Displacement Tracking Matrix e Missing Migrant Project (<https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>).

zate nei centri di detenzione amministrativa, dispositivi di costrizione spaziale di cui l'autrice mette in luce la violenza istituzionale; nel quarto ci troviamo immerse nella «disciplina dei corpi» (p. 139) dei centri di accoglienza, «paesaggi morali dell'attesa» (p. 150) caratterizzati da un intenso lavoro di «frontierizzazione» (p. 151), ovvero di costante ridefinizione e di marcatura delle frontiere, di delimitazione e di gerarchizzazione. Il quinto capitolo è dedicato infine alla discussione di strategie di resistenza e riappropriazione che le donne incontrate agiscono su scale diverse, trasformando il margine in laboratorio politico quotidiano.

Il volume della geografa francese, dunque, ricostruendo le trame delle migrazioni femminili tra le due sponde del Mediterraneo, approfondisce la violenza delle politiche migratorie e delle frontiere (violenza e non sofferenza, perché «chi dice violenza dice aggressore o responsabile», p. 39), ma analizza anche le azioni e strategie che, in un quadro così stringente di vincoli e opportunità, vengono messe in atto dalle donne migranti per riguadagnare spazi di autonomia. Caratteristica chiave del testo è un movimento ricco e costante tra materiale empirico e riflessione teorica, insieme a una tensione verso la messa a punto di dispositivi analitici e concettuali che utilmente si aggiungono alla cassetta degli attrezzi di uno studio delle migrazioni "aumentata" dalla presenza delle donne (p. 214). L'autrice dialoga con letterature differenti e a sua volta offre una molteplicità di contributi, spunti e possibili linee di approfondimento, più o meno pienamente sviluppate nel testo. Se ne evidenziano qui alcuni, che, seppur non esaustivi, possono dare una cifra della ricchezza dell'analisi.

Un'analisi delle migrazioni situata e intersezionale. L'autrice sottolinea l'importanza di un'analisi situata, che tenga conto delle coordinate spaziali e temporali, geografiche e storiche, del fenomeno, contestualizzandolo. La recente "crisi dei rifugiati" andrebbe ad esempio letta come espressione non tanto di un aumento quantitativo delle migrazioni verso l'Europa quanto di una diversa costruzione sociale, politica e giuridica di questa mobilità: il passaggio "irregolare" è diventato quasi la sola via d'entrata in Europa e l'asilo, per molti aspetti, una delle poche forme possibili di permanenza. È questa deriva a essere alla base dell'età dei rifugiati (Sorgoni 2022) ed è la recente svolta «umanitario-repressiva» (p. 53) a ridisegnare il fenomeno migratorio, a rendere criminali i corpi in movimento e a far crescere le traversate del Mediterraneo, che si trasforma da luogo di passaggio a campo di battaglia (Ambrosini 2020), muro di gomma e, per i più sfortunati, cimitero. Solo con un approccio criticamente situato e una visione diacronica, sottolinea l'autrice, si possono cogliere le attuali politiche di criminalizzazione ed esternalizzazione del fenomeno migratorio. Situare l'analisi significa però anche leggere l'esperienza individuale della migrazione come incardinata in complesse dinamiche relazionali, in un quadro di istituzioni formali e informali, problematizzando gli stereotipi binari delle migranti come vittime o eroine e l'interpretazione univocamente emancipatoria delle "donne che partono da sole": sole, forse, ma non per questo isolate. L'approccio situato è per l'autrice anche necessariamente femminista e intersezionale: sulla base dell'esperienza etnografica invita alla pratica di una «intersezionalità situata» (p. 215) in cui il posizionamento in seno all'intreccio dei rapporti di potere in termini di genere, classe, sessualità, etnicità, abilità fisica, generazione, posizione giuridica va letto alla luce delle caratteristiche del contesto e delle sue trasformazioni nel tempo.

Una frontiera estesa e incarnata. Schmoll interpreta la frontiera non come linea di demarcazione che si attraversa, ma come intermezzo spazio-temporale denso e spesso, che marca le persone e le trasforma: «una dilatazione del passaggio che non è più un momento ma una lunga, talvolta interminabile, traversata» (p. 38). In questo senso, l'autrice si inserisce e dialoga con la relativamente recente ma sempre più ricca letteratura critica sulle frontiere, emersa nella seconda metà del primo decennio degli anni Duemila in concomitanza con l'irrigidimento delle condizioni legali della migrazione. L'esperienza della frontiera non è solo estesa nel tempo e nello spazio ma, per le donne incontrate, è anche fortemente "incarnata", esperita e radicata nella dimensione soggettiva e intima del corpo: la frontiera, cioè, diventa una proprietà e una caratteristica del corpo di chi migra. Se nel primo tratto del viaggio le violenze sono particolarmente crude e facilmente identificabili come tali, nei centri di detenzione ai margini meridionali dell'Europa il controllo dei corpi è intenso e sistematico ed è la routine quotidiana a diventare violenza quando ogni forma di autonomia e intimità viene negata. Questa «disciplina dei corpi» (p. 139) riguarda tanto i centri di detenzione quanto il sistema di accoglienza, dove visibilità e invisibilità, prossimità e distanza fisica vengono strettamente regolamentate, contribuendo a quelle che vengono definite «politiche dell'intimità» (p. 165). Ecco dunque che l'autrice, nel corso del volume, si fa portatrice della necessità di cogliere e indagare l'esperienza

corporea come «elemento essenziale dell'esperienza umana della migrazione e del suo governo» (p. 217); anche in questo senso, ci dice, il contributo dello studio delle migrazioni femminili è rilevante.

*Autonomia in tensione e la vita che resiste*². Le frontiere e i margini, di cui l'autrice propone una lettura micropolitica d'ispirazione foucaultiana, vengono qui considerati sia luoghi di oppressione che di trasformazione, luoghi caratterizzati da un'attività morale intensa, ma anche laboratori politici, dove le donne migranti sviluppano forme di resistenza, solidarietà e lotta. Inserendosi nella riflessione teorica che ne riconosce la soggettività politica, l'attenzione è qui rivolta a cogliere le forme di agency spaziale e situata, le pratiche di micro-resistenza, i metodi di sovversione che si esprimono nel flusso della vita quotidiana di questi luoghi-frontiera. Il margine diventa un luogo di sperimentazione, dove prende forma una «autonomia in tensione» (p. 177) dal carattere dialettico e relazionale, inquadrata nel contesto delle forme di potere e dei rapporti sociali. L'autrice concentra in particolare lo sguardo sulla dimensione spaziale, osservando «l'autonomia migrante in tensione nella molteplicità dei suoi ancoraggi spaziali» (p. 182) e le «tattiche e strategie transcalari» (p. 185) messe in atto. Le donne incontrate si muovono strategicamente tra scale diverse, le scale del corpo, dello spazio domestico e dello spazio digitale, e così facendo realizzano operazioni di riappropriazione e gestione della propria identità, di resistenza e protesta, non eclatanti ma quotidiane, di cui va riconosciuta la valenza micropolitica.

Gli inviti finali dell'autrice sono a «femminilizzare lo sguardo» (p. 215) e «ripoliticizzare le migrazioni e il genere» (p. 220). In altri termini, si tratta di contrastare l'invisibilizzazione dei percorsi femminili nelle migrazioni e l'idea di una femminilizzazione recente dei flussi, riconoscendo il ruolo, l'agency e la soggettività politica delle donne migranti. Si tratta di adottare uno sguardo «aumentato» dalla presenza delle donne, attento alla dimensione corporea delle violenze e delle resistenze, che consente di fare un passo avanti nello scardinare l'attuale narrazione delle migrazioni e gli stereotipi sulle migrazioni femminili, largamente strumentalizzati, gettando nuova luce sulle società di partenza e di arrivo. Si tratta anche di riflettere e accettare di discutere apertamente la pratica di ricerca stessa, la posizionalità e i metodi adottati, e su questo l'autrice porta più volte, acutamente e utilmente, l'attenzione. Per chiudere, il volume di Camille Schmoll, il cui titolo evoca chiaramente *I dannati della terra* di Fanon, su cui opera però un doppio spostamento di sguardo, è un testo ricco, denso e critico, che invita e sfida a decostruire, problematizzare, situare, politicizzare le migrazioni femminili, affrontando la violenza delle politiche migratorie e delle frontiere sui corpi migranti, restituendo rilevanza e visibilità alla componente femminile e alle strategie quotidiane di resistenza. È una lettura preziosa e sono inviti che, nella fase attuale, appare ancora più urgente cogliere.

Magda Bolzoni

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2020), *The local governance of immigration and asylum: Policies of exclusion as a battleground*, in Ambrosini, M., Cinalli, M., Jacobson, D. (eds), *Migration, Borders and Citizenship*, London: Palgrave Macmillan, London.
- Agier M. (2005), *Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico*, in «Antropologia», n. 5.
- Sorgoni B. (2022), *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Roma: Carocci.

² Seguo qui il rimando ad Agier (2005) proposto dall'autrice.